



RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

- 1 MAR 2018

UNIVERSITÀ. DELLE 1.900 ASSUNZIONI IN PROGRAMMA OLTRE 900 NEGLI ATENEI MERIDIONALI

Al Sud il 50% dei nuovi ricercatori

Altri 300 negli enti di ricerca - Boom tasse universitarie: +24%

di Marzio Bartoloni

Una boccata d'ossigeno per le Università e gli enti di ricerca. È il mini piano di assunzione di 2.200 giovani ricercatori, di cui circa la metà - oltre 900 cervelli - destinato al Sud, più penalizzato in questi anni dai tagli generalizzati ai fondi e soprattutto dai criteri "premiali" introdotti con la riforma Gelmini che hanno travasato molte risorse negli atenei del Nord. Non è il piano straordinario da 10 mila ricercatori spesso invocato (anche in campagna elettorale in questi giorni da alcuni partiti), ma quello varato ieri in extremis dalla ministra dell'Istruzione, Università e ricerca, Valeria Fedeli, è un segnale per la Cenerentola italiana della nostra Pa che almeno a livello accademico tra il 2008 e il 2016 ha visto calare il personale scientifico di 13.887 unità (il 20%), a causa in particolare del blocco del turn over e del taglio delle risorse - quasi un miliardo in meno dal 2008, su oltre sette, con una mini risalita negli ultimi due anni - e che conta soltanto 20 professori ordinari sotto i 40 anni su 13 mila docenti (il personale universitario ha un'età media di 53 anni).

Il piano varato ieri dal Miur è in buona parte l'attuazione dell'ultima legge di bilancio che ha previsto le risorse per assumere 1.305 ricercatori nelle Università e altri 308 posti a tempo indeterminato negli enti di ricerca. Un segnale appunto che replica quello della manovra di due anni fa quando si varò un piano di mille ricercatori (misura poi purtroppo non replicata nella legge di stabilità dell'anno successivo). Ieri il Miur ha anche pubblicato il bando Pon da 110 milioni che consentirà di attivare altri 600 posti di ricercatore (triennali) a

tempo determinato tutti riservati agli atenei meridionali.

«È una decisione strategica, che guarda al futuro, alla nostra capacità di competere nello scenario internazionale - sottolinea la ministra Valeria Fedeli - Lo scopo è favorire l'attrazione e il rientro delle giovani ricercatrici e dei giovani ricercatori dall'estero. In una società della conoscenza, come quella in cui viviamo, fare investimenti in ricerca è fondamentale. Lo abbiamo ribadito in più occasioni, ma abbiamo anche agito in modo concreto stanziando risorse consistenti. Garantendo peraltro,

GLI STANZIAMENTI

Sono previsti 12 milioni per il 2018 e altri 76,5 dal 2019 per il reclutamento di 1.305 ricercatori di tipo «B», che possono ambire alla cattedra

per la prima volta, un finanziamento da 400 milioni, il più alto di sempre, per la ricerca di base (il bando Prin, ndr). È stato avviato un lavoro importante che mi auguro possa proseguire anche nei prossimi anni».

In particolare per le assunzioni nelle Università sono previsti 12 milioni di stanziamento per il 2018 e altri 76,5 a partire dal 2019 per il reclutamento di 1.305 ricercatori di tipo «B», quelli più "pregiati" perché possono ambire alla cattedra e infatti si stanziavano le risorse per il loro consolidamento a docente alla fine del contratto triennale, una volta ottenuta l'abilitazione scientifica per la posizione di professore di seconda fascia. I posti saranno ripartiti in base a

criteri non proprio semplici che puntano anche, tra le altre cose, a "risarcire" parzialmente il Sud recentemente penalizzato dalla maxi assegnazione di fondi per la ricerca (1,35 miliardi in cinque anni) ai 180 dipartimenti di eccellenza finiti quasi per il 90% al Centro Nord. Secondo il decreto firmato ieri una quota fissa fra 2 e 10 ricercatori è assicurata a ogni ateneo in base alle dimensioni; una ulteriore quota di 2 ricercatori è attribuita ai 172 dipartimenti che hanno partecipato alla selezione, ma che non sono risultati fra i 180 d'eccellenza; 327 posti sono divisi sulla base della valutazione della qualità della ricerca (la Vqr dell'Anvur 2011-2014) e 326 posti, infine, distribuiti considerando sia la quantità di ricercatori già in servizio, sia la loro percentuale rispetto al resto della docenza. Tra i primi cinque atenei che ne conquistano di più ci sono: Bologna (75), Sapienza di Roma (68), Padova (65), Federico II di Napoli (64) e Torino (55). Di tutto questo contingente di 1.305 ricercatori il Sud ne conquista in tutto 352 che si aggiungono a quasi mille grazie agli altri 600 posti da ricercatore di tipo «A» (quelli, va detto, meno "pregiati" perché non aprono alla docenza) previsti dal bando Pon con 110 milioni per due interventi: il primo punta a sostenere la mobilità contrattualizzando dottori di ricerca con titolo conseguito da non più di quattro anni, da indirizzare alla mobilità internazionale (con un periodo da 6 a 15 mesi da trascorrere all'estero), la seconda punta ad attrarre al Sud giovani dottori di ricerca che abbiano già avuto un'esperienza almeno biennale presso atenei, enti di ricerca e imprese con sede all'estero.

La conferma che gli atenei del Sud siano i più colpiti da anni di sottofinanzia-

mento arriva anche da un'ampia indagine che gli studenti dell'Udu - l'Unione degli universitari - presenterà oggi sulle «Università fuori legge con le tasse». Da questa indagine emerge che le Università hanno scaricato due terzi dei tagli subiti (il 63%) ai propri fondi dal 2008 in poi direttamente sulle tasche degli studenti. In sette anni gli atenei si sono visti tagliare 369 milioni di finanziamenti ma a loro volta hanno fatto crescere di 236 milioni le tasse universitarie. In pratica le tasse sono cresciute del 24%. Con metà degli atenei che chiedono più di quanto previsto per legge sfiorando la soglia del 20% di tasse sul contributo statale. E la conseguenza è ben visibile sulle iscrizioni: all'aumentare della contribuzione sono diminuiti, via via, gli iscritti. In otto anni si sono persi 296.349 iscritti: «È come se fossero scomparsi cinque atenei grandi come la Statale di Milano», avverte nella sua indagine l'Udu.

In particolare, al Nord la contribuzione studentesca è aumentata di oltre 163 milioni di euro in linea con l'aumento nazionale (+24%) con un calo del 4% degli iscritti. Negli atenei del Centro le tasse sono cresciute del 17% e gli iscritti calati del 22%. Infine, i dati «disastrosi» al Sud: «Nell'area del Paese bersagliata maggiormente dal sottofinanziamento non sorprende - spiega l'Udu - che gli atenei abbiano messo in campo il maggiore aumento della contribuzione studentesca in Italia». Nel 2008 le tasse ammontavano a 321 milioni di euro e nel 2016 sono salite a 428 milioni di euro, aumentando del 33%. La conseguenza è stata devastante sulle iscrizioni già più basse del Sud: «Uno studente su quattro - avvertono gli studenti - è scomparso»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per una volta il «ranking» premia l'Italia

Chi di classifiche perisce, per una volta di classifiche gioisce. È il caso del sistema universitario italiano che, tradizionalmente allergico alle graduatorie internazionali perché giudicate troppo lontane dalla realtà che si respira nelle aule della penisola, può trarre più di un motivo di soddisfazione dal QS World University Ranking by Subjects. Da cui emerge che in 33 casi (che interessano 13 atenei) ci siamo posizionati tra i migliori 50 al mondo per comparto. Con una nota di merito per La Sapienza di Roma, che eccelle in Scienze dell'Antichità, il Politecnico di Milano, che si piazza quinto per Design, e la Bocconi, che sale al decimo posto in Business & Management.

Male buone notizie per l'Italia contenute nella classifica elaborata dagli analisti della formazione universitaria QS Quacquarelli Symonds non si esauriscono qui. Se è vero che il podio è occupato dai "soliti noti" - Harvard che primeggia in 14 categorie, il Massachusetts Institute of Technology (Mit) che eccelle in undici e Oxford che vince in quattro - è altrettanto vero che 61 atenei di casa nostra hanno migliorato il loro ranking rispetto a un anno fa. A fronte dei 17 peggioramenti e delle 349 posizioni immutate rispetto al 2017. Numeri che Ben Sowter, direttore del dipartimento Ricerca di QS, commenta così: «Le università italiane sono tra le 50 migliori al mondo in 21 discipline, sei in più rispetto al 2017, raggiungendo ottimi risultati in materie molto differenti come Finanza e Archeologia, Fisica e Arti dello Spettacolo». Musica per le orecchie dei nostri rettori.

www.scuola24.ilsole24ore

Tutte le classifiche di

Corte di giustizia. Promosso l'istituto del soccorso istruttorio nato per correggere gli errori di gara

Appalti, la Pa può «sanare» le offerte

Per le imprese possibilità di rettificare parzialmente atti e documenti

Guglielmo Saporito

È promosso a pieni voti il soccorso istruttorio nelle gare di appalto: lo afferma la Corte di giustizia dell'Unione europea nella sentenza 28 febbraio 2018 (cause C-523/16 e C-536/16).

La pronuncia applica il regime (articolo 38 comma 2-bis Dlgs 163/2006) del precedente codice dei contratti pubblici, ma contiene principi validi anche nell'attuale versione dell'articolo 83 comma 9 del codice appalti (Dlgs 50/2016), come modificato dall'articolo 52 Dlgs 56/2017 (attuale Codice).

Identica è infatti la finalità di garantire buon andamento e rapidità delle procedure, evitando la caccia all'errore, cioè la ricerca degli sbagli e delle inesattezze che potrebbero, per meri motivi formali, condurre all'esclusione dei concorrenti avversari. La Corte di giustizia si esprime in senso favorevole anche nei confronti

del soccorso istruttorio «a pagamento», meccanismo oggi (dal Dlgs 56/2017) non più applicabile, che prevedeva un ticket da pagare (fino a 5 mila euro) per ottenere la possibilità di rettificare parzialmente atti e documenti di gara.

I CONFINI

Sono recuperabili gli errori materiali e manifesti. Per la sentenza va evitata la composizione di una nuova offerta

Il ragionamento svolto dai giudici europei distingue tra rettifica, correzione e completamento dei documenti di gara, ammettendo chiarimenti e correzioni di errori materiali manifesti. Il confine da non superare è rappresentato dai requisiti richiesti espressamente

dal bando di gara: questi, se non rispettati, non possono essere forniti successivamente. Occorre quindi evitare che, attraverso chiarimenti e correzioni, si costruisca una nuova offerta, alterando la par condicio tra concorrenti.

Quasi contemporaneamente a questa pronuncia, con la stessa logica i giudici amministrativi nazionali si stanno occupando del soccorso istruttorio applicato agli oneri di sicurezza (Consiglio di Stato 28 febbraio 2018 n. 1228). In particolare, i principi del soccorso istruttorio che la Corte di giustizia ritiene diretta proiezione di esigenze di trasparenza, proporzionalità e parità di trattamento, stanno modificando anche lo stile delle sentenze nazionali, poiché quando il giudice si rende conto di essere in presenza di un errore sanabile sollecita l'amministrazione ad esercitare il soccorso istruttorio.

In tal modo, il potere di soccorso si converte in dovere di soccorso perché, prima di arrivare ad una sentenza (che si limiterebbe ad annullare la gara perché non è stato esercitato il soccorso istruttorio), è possibile che il giudice ordini all'amministrazione di riesaminare gli atti ed applicare il soccorso al concorrente che abbia fornito dati solo incompleti (Tar Napoli, ordinanza 253/2018; Trga Trento 5/2018).

Principi analoghi, inoltre, si fanno strada anche in altri settori, come ad esempio nell'edilizia, dove il responsabile del procedimento può suggerire lievi rettifiche alle istanze di permesso di costruire, applicando l'articolo 6 comma 1 lettera B della legge 241/1990 e l'articolo 20 del Testo unico dell'edilizia 380/2001. Il buon andamento è infatti matrice comune di tutti i provvedimenti amministrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | COS'È

Il soccorso istruttorio nasce con la finalità di evitare che le imprese vengano escluse da una procedura di gara per semplici errori formali

02 | COME FUNZIONA

Per i giudici Ue il confine è rappresentato dai requisiti essenziali richiesti espressamente dal bando: se non forniti all'inizio, non potranno essere sanati successivamente

03 | APAGAMENTO

La sentenza si esprime anche a favore del soccorso istruttorio a pagamento. Si tratta di un meccanismo, oggi non più applicabile, che prevedeva un «ticket» fino a 5 mila euro per sanare l'errore

Tutto lavoro. Se ritiene di essere stato punito dopo aver effettuato una segnalazione

Ritorsione al whistleblower, si inverte l'onere della prova

Spetta all'azienda dimostrare di aver agito correttamente

Barbara Grasselli

Con la legge 179/2017 il legislatore è intervenuto a dettare una cornice normativa organica del whistleblowing, ovvero la segnalazione diretta o irregolarità di cui lavoratori (privati e pubblici) siano venuti a conoscenza nell'ambito del rapporto di lavoro. Nel settore privato, tuttavia, la recente normativa non trova applicazione in distinta e generalizzata ma resta circoscritta ai soli enti che abbiano deciso di adottare il modello organizzativo individuato dal Dlgs 231/2001, relativo alla responsabilità degli enti per illeciti amministrativi dipendenti da reato.

Sono stati così introdotti nuovi oneri per le aziende e un apparato di tutele anti ritorsione a favore degli autori delle segnalazioni con il fine esplicito di favorire e incentivare l'emersione delle condotte illecite. Infatti, sotto il profilo sostanziale è stato previsto il divieto di atti discriminatori e ritorsivi, diretti e indiretti, nei confronti del whistleblower per motivi collegati alla segnalazione.

La conseguenza di tale divieto è la sanzione della nullità del licenziamento, nonché di altri provvedimenti eventualmente adottati dal datore di lavoro in conseguenza della segnalazione, quali le sanzioni disciplinari conservative, il mutamento delle mansioni, il trasferimento della sede di lavoro del dipendente segnalante e, più in generale, «ogni altra misura organizzativa avente effetti negativi, diretti e indiretti, sulle condizioni di lavoro».

«Il divieto di porre in essere misure ritorsive è poi rafforzato sul piano processuale dalla previsione dell'inversione dell'onere pro-

batorio: la legge dispone, infatti, che in caso di controversia a carico del datore di lavoro dimostrare che tali misure siano fondate su ragioni estranee alla segnalazione stessa.

Si tratta di una tutela particolarmente pregnante: solitamente, infatti, l'ordinamento prevede una parziale inversione probatoria in presenza almeno di un principio di prova o di una presunzione, forniti dal lavoratore-ricorrente, che lasciano ipotizzare un nesso tra la segnalazione e la misura discriminatoria adottata in danno dell'autore. È quanto previsto ad esempio dal Codice delle pari opportunità.

Al contrario, la legge 179/2017 ha appesantito l'onere probatorio del datore di lavoro: per il whistleblower sarà infatti sufficiente affermare di avere effettuato una segnalazione e di essere stato destinatario di una misura potenzialmente vietata, senza null'altro allegare o produrre, perché la stessa venga presuntivamente considerata ritorsiva dal giudice.

Pur condividendo la finalità di favorire l'emersione delle condotte illecite nell'ambiente di lavoro, la scelta del legislatore non convince perché pare eccessivamente sbilanciata sul lato probatorio: il giudice, infatti, non potrà rigettare il ricorso del whistleblower per difetto di allegazione e prova e il peso della non facile prova contraria graverà interamente sul datore di lavoro. Sarebbe pertanto auspicabile un intervento interpretativo da parte della giurisprudenza che possa ripristinare il giusto equilibrio processuale, anche al fine di limitare il proliferare di cause strumentali.

Quotidiano del
Lavoro

24

CORTE DI GIUSTIZIA UE

Se si è raggiunta l'età pensionabile è legittimo subordinare la proroga del contratto al consenso del datore di lavoro

di Giuseppe Bulgarini d'Elci

Una disposizione di legge nazionale che subordina al consenso del datore di lavoro il differimento della data di cessazione dell'attività per raggiungimento dell'età prevista dalla legge per la pensione di vecchiaia non è in contrasto con il diritto comunitario.

Secondo la Corte di giustizia Ue (sentenza C-46/17 depositata ieri) non è in contrasto né con l'accordo quadro Ces, Unice e Ceep sul lavoro a tempo determinato, né con la direttiva 2000/78/Ce sulla parità di trattamento in materia di occupazione la norma nazionale che consente alle parti di posticipare anche più volte, se vi è accordo tra le parti, la data in cui il contratto di lavoro dovrà ces-



sare. Questo nel contesto di un rapporto in cui il lavoratore ha diritto di cessare la prestazione per avere raggiunto i requisiti di età per la pensione di vecchiaia.

Il caso sottoposto alla Corte di giustizia era relativo a una disposizione del diritto tedesco per la quale lavoratore e datore di lavoro, mediante un accordo raggiunto in costanza di rapporto, possono rinviare (eventualmente anche più riprese) la data di cessazione rispetto a quella che è maturata per raggiungimento dei requisiti dell'età normale di pensionamento.

PUBBLICO IMPIEGO

Niente retribuzione di risultato al «facente funzioni»

di Mauro Pizzin

Nel pubblico impiego l'erogazione della retribuzione di risultato per lo svolgimento di funzioni dirigenziali superiori alla qualifica rivestita,

sia pure limitata alla parte fissa, non spetta al sostituto per il solo fatto di avere svolto tali funzioni, in quanto tale erogazione deve essere connessa alla verifica dei risultati di gestione.

quotidianolavoro.ilsole24ore.com La versione integrale degli articoli

La rivincita delle università

La Sapienza prima al mondo in Scienze dell'antichità. Due milanesi nella top 10 del «Ranking Qs»

di **Gianna Fregonara**

Il risultato più sorprendente è quello della Sapienza: per la prima volta un ateneo italiano è in testa in una classifica che misura le migliori università del mondo. Nel campo «lettere classiche e storia antica» la Sapienza «batte» anche Cambridge e Oxford, la Ludwig Maximilian di Monaco e Harvard. Succede nella nuova edizione del *Ranking Qs per disciplina*, pubblicato ieri. Una classifica che misura la reputazione dei ricercatori e docenti in ambito accademico e imprenditoriale, la qualità delle pubblicazioni secondo il database internazionale Scopus, ma contrariamente alle classifiche generali degli Atenei non tiene in conto la didattica, cioè il rapporto professori-studenti, il numero di docenti e iscritti provenienti dall'estero, criteri che in genere penalizzano le università italiane. «Lettere classiche e storia antica sono un fiore all'occhiello dell'Ateneo», ha commentato il rettore Eugenio Gaudio, la cui università è nona in Archeologia. Nella classifica per disciplina si confermano anche molto in alto due atenei milanesi: il Politecnico è quinto in Design, e nono in Architettura e in Ingegneria Civile e Ambientale. Inoltre, sale al 17° posto in Ingegneria Meccanica e ottiene lo stesso risultato per la macro area di Ingegneria e Tecnologia. «Investiamo in laboratori e in campus, puntiamo su alleanze durature con le principali imprese del territorio e su programmi internazionali con le più prestigiose università nel mondo», ha commentato il rettore Ferruccio Resta. La Bocconi sale al deci-

mo posto in Business & Management, guadagna sei posizioni in Scienze Sociali e Management, arrivando all'undicesimo posto, e mantiene il 16° posto nella classifica mondiale di Economia. Nella classifica compaiono anche Bologna (la più presente, tra le prime cento in 25 discipline), Pisa (12esima in lettere classiche) Tor Vergata (tredicesima), e poi Padova, la Statale di Milano, la Cattolica che si «piazzano» per medicina dove l'Italia ha il maggior numero di atenei presenti nelle classifiche. Complessivamente l'Italia guadagna posizioni rispetto allo scorso anno. Certo non soffre la crisi della Francia, ma niente a che vedere con i colossi americani come Harvard che domina anche questo ranking con 14 primi posti o con atenei di tradizione come Cambridge che è tra i primi dieci in 37 discipline sulle quarantotto misurate. Ed è proprio in una delle nuove discipline testate per la prima volta quest'anno che la Sapienza ha fatto il suo exploit. È vero che rispetto a campi come l'Ingegneria e l'Economia la concorrenza è ristretta: gli atenei che si confrontano sono solo 50 contro i 500 in media delle materie scientifiche dove alla concorrenza inglese e americana si aggiunge quella dei Paesi asiatici, che sono emergenti in campo universitario. Ma sono discipline che, si legge nei commenti dei ricercatori che hanno stilato la classifica, vengono ormai «apprezzate nel mondo del lavoro perché permettono di acquisire un insieme di competenze utilizzabili in ambiti diversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sapienza

Roma batte Oxford
(e piace agli stranieri)

112

Mila
Gli iscritti
all'Università
La Sapienza
di Roma,
la cui origine
risale
al 1303

Eccellenza di nicchia a La Sapienza, ateneo con 112 mila studenti, «Antichistica» regala per la prima volta a una università italiana il podio più alto in una classifica internazionale. Comprende materie come storia romana, filologia classica, lingua e letteratura greca o latina. I laureati in Lettere antiche sono una minoranza sul totale degli studenti di Lettere e Filosofia ma le abilità che si maturano in questo tipo di studi si estendono ad altri percorsi. Chi sceglie storia dell'arte medievale e moderna spesso fa l'esame di arte classica anche se poi la laurea sarà in letteratura contemporanea. Richiesto da molti studenti internazionali il corso di laurea magistrale in Filologia e storia del mondo antico, mentre si stanno avviando master con altre università europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politecnico di Milano

Così il design regala
la settima posizione

40

Mila
Gli studenti del
Politecnico di
Milano, fondato
nel 1863
come «Istituto
tecnico
superiore»

È una tripletta quella del Politecnico di Milano che conferma i risultati degli anni scorsi e il fatto che, nelle classifiche Qs per Ateneo risulta la migliore università italiana, essendosi classificata nell'ultimo ranking al 170esimo posto nel mondo. Oltre a essere settima nell'area Arte e Design. Con i suoi 40 mila studenti e 1.500 tra docenti e ricercatori il Politecnico guidato da Ferruccio Resta è tra i primi venti al mondo nelle tre aree di appartenenza. Ma è anche il primo ateneo italiano per finanziamenti ricevuti nel programma Horizon 2020, ha un incubatore per oltre 100 imprese ad alta tecnologia: l'acceleratore PoliHub è stato premiato come terzo incubatore universitario al mondo. Il 92,9 per cento dei laureati trova lavoro nel primo anno dalla laurea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bocconi

Al decimo posto
per management

14

Mila
Gli iscritti alla
Bocconi, che è
un'università
privata specializzata in materie economiche
nata nel 1902

La Bocconi è decima nelle discipline di Business & Management e undicesima nella macroarea di Scienze sociali e management, settore che raccoglie tutte le discipline economiche. Ma l'ambizione resta quella di competere «contendendosi i migliori giovani ricercatori — lo dice il rettore Gianmario Verona — con i migliori atenei come Harvard e la London School of Economics» che sono prima e seconda nella classifica pubblicata ieri. Prima università italiana a proporre un diploma in Economia, la Bocconi ha oggi quasi 14 mila studenti e uno staff di professori e ricercatori di 800 persone. La sua peculiarità resta l'internazionalizzazione, superiore agli altri atenei italiani: oltre il 12 per cento degli studenti vengono dall'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministro Valeria Fedeli

La firma

Via ai decreti per assumere 2200 ricercatori

Al via il Piano straordinario di reclutamento per ricercatrici e ricercatori previsto dalla legge di bilancio per il 2018: si tratta di 1.305 posti di ricercatori di tipo B destinati alle Università e di altri 308 posti a tempo indeterminato per gli Enti per la ricerca vigilati dal Miur. Valeria Fedeli, ha firmato sia i decreti attuativi sia il bando Pon da 110 milioni che consentirà di attivare altri 600 posti di ricercatore di tipo A (triennali) per gli Atenei meridionali. Gli interventi messi in campo riguarderanno, dunque, nel complesso, oltre 2.200 ricercatori.

I 1.305 posti saranno così ripartiti: una quota fissa fra 2 e 10 ricercatori sarà assicurata a ciascun Ateneo sulla base delle sue dimensioni; una ulteriore quota di 2 ricercatori sarà attribuita a ciascuno dei 172 dipartimenti che hanno partecipato alla selezione per i dipartimenti di eccellenza 2018-2022 ma che non sono risultati fra i 180 beneficiari del Fondo messo a bando; 327 posti saranno ripartiti sulla base della valutazione della qualità della ricerca (Vqr 2011-2014) e 326 posti, infine, saranno distribuiti in modo da riequilibrare la presenza di ricercatori tra gli Atenei considerando sia la quantità di ricercatori già in servizio, sia la loro percentuale rispetto al resto della docenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme Influenza, si teme un altro picco a causa del gelo

I casi in Campania sono stati
700mila, il 60% in età infantile

Ettore Mautone

Influenza, calano i casi ma si teme una coda epidemica dovuta al gelo. Dopo il picco registrato a la metà gennaio la curva inizia a calare. Ma medici e pediatri sono ancora allertati. L'influenza, infatti, continua a costringere a letto migliaia di persone con febbre alta, sintomi respiratori e in qualche caso problemi all'intestino e allo stomaco. Intanto si iniziano a tirare le somme di una stagione che ha messo a dura prova la tenuta dei presidi territoriali e del pronto soccorso. Al giro di boa dell'ottava settimana del 2018, il numero di casi di influenza registrati in Italia dall'inizio dell'epidemia sfiora i 7,5 milioni di cui circa 700mila in Campania. Casi concentrati per il 60 per cento nelle fasce di età pediatrica.

L'influenza quest'anno non ha risparmiato i giovani adulti con alcune forme molto aggressive soprattutto nella platea dei non vaccinati. «Sono almeno 15 le persone, giovani adulti senza altri apparenti fattori di rischio, che abbiamo ricoverato quest'anno in rianimazione per le complicazioni polmonari sviluppate a seguito dell'infezione influenzale - avverte Fiorella

Paladino, responsabile del reparto di Osservazione breve del Cardarelli. Abbiamo per la prima volta sviluppato una collaborazione con l'azienda ospedaliera Cotugno, non solo per l'invio rapido, al presidio specialistico dei casi di sospette meningiti, ma

anche per la diagnosi rapida con un test e un tampone nasale cui si associa, in caso di positività, a una terapia con antivirali».

Al Cardarelli è stata dunque utilizzata una piccola scorta di kit forniti dal Cotugno per un nuovo test rapido, estremamente sensibile, per la determinazione qualitativa del virus dell'influenza A o B. «Un test - avverte Carlo Tascini, primario di emergenze infettivologiche al Cotugno - capace di dare risposte su campione da tampone nasofaringeo, da tampone faringeo o da muco aspirato, sensibile ai vari sottotipi dell'influenza A (tra cui H1N1), che distingue tra A e B e che rileva il virus a distanza di 24-48 ore dall'insorgenza dei sintomi in 10 minuti rispetto ai 3-10 giorni necessari per il risultato con coltura».

La statistica Quindici gli adulti ricoverati al Cardarelli per forme molto aggressive

Un lavoro costante cui si è affiancato quello del laboratorio di virologia e batteriologia dell'azienda dei Colli guidato da Luigi Atripaldi, attivo anche nei casi di sospetta meningite. Qui dal 1° gennaio di quest'anno al 8 febbraio scorso sono state effettuate 134 indagini multiple su 98 campioni di liquor e 36 campioni di sangue intero per la ricerca degli agenti della meningite.

Di questi ultimi 31 riguardavano ricerche da campioni di emocoltura risultati positivi. Da tutte queste analisi sono stati identificati 9 casi di meningococco (*Neisseria meningitidis*), 9 di *Streptococcus pneumoniae* e 1 caso rispettivamente di *Listeria mo-*

nocitogenes, *Herpes simplex*, *Varicella*, *Enterovirus* e

Klebsiella Pneumoniae. Sui 9 casi di meningococco è stata approfondita anche la ricerca del siero gruppo, importante ai fini epidemiologici. Sono risultate un caso di meningococco B, 3 di tipo C, 3 di gruppo Y e 2 di gruppo W135 (questi entrambi rilevati a Ischia). In effetti la mancanza di una prevalenza allo stato tende ad escludere focolai di rischio epidemico. «Condizioni che comunque - sottolinea Fiorentino Franganza, responsabile della rianimazione del Cotugno - consigliano da un lato la massima attenzione in pronto soccorso e dall'al-

tro l'aumento le coperture vaccinali come sta avvenendo». «Particolare attenzione - spiega Carolina Rescigno, dirigente della infettivologia del Cotugno - va posta alle encefaliti e meningiti del bambino. Il corretto e precoce riconoscimento dei segni clinici, l'ese-

cuzione rapida della terapia cortisonica e antibiotica in qualsiasi pronto soccorso e l'invio rapido al centro di riferimento per l'attuazione del percorso diagnostico terapeutico (tac cranio, puntura lombare, rianimazione) scandiscono il successo terapeutico.

Anche la presenza di una sola petecchia sulla cute (macchie cutanee rossastre) deve essere considerato un segno promotore di un possibile innesco di una risposta infiammatoria sistemica e coagulativa rapida e progressiva che può portare al quadro quasi sempre irreversibile della coagulazione intravasale disseminata (Cid) e quindi morte». Non meno intensa

è stata l'attività del laboratorio dell'azienda dei Colli sul fronte dell'influenza: dal 1° dicembre del 2017 al 28 febbraio scorso sono state effettuate indagini molecolari su circa 437 campioni per virus respiratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Cotugno Dall'inizio dell'anno effettuati più di 100 controlli per sospetta meningite

le malattie

Malattie rare, riorganizzata la rete dell'assistenza

Finanziamento di 120mila euro: il centro di coordinamento passa dal Policlinico al Monaldi

Malattie rare, la Campania affila le armi: ai primati della ricerca, che da anni fanno della nostra Regione un punto di riferimento internazionale, si affianca ora un vero e proprio Piano d'azione organizzativo e clinico messo nero su bianco nell'ottobre scorso. L'obiettivo è costruire una Rete che, di fronte a un sospetto diagnostico, metta in comunicazione i migliori centri clinici e di ricerca della Campania e italiani varcando, se necessario, anche i confini nazionali. Un percorso diagnostico assistenziale che possa fornire e raccogliere dati consultabili da un'unica piattaforma informatica capace di interfacciarsi con telemedicina e teleconsulti a distanza. Un progetto confluito in un apposito

decreto commissariale illustrato nei dettagli ieri al Centro direzionale, presso l'auditorium dell'assessorato regionale alla Sanità, in occasione della giornata mondiale delle malattie rare.

Si parte dalla riorganizzazione del Centro di coordinamento regionale e dal registro campano per le malattie rare che, da gennaio, è stato spostato dall'Università Federico II al Monaldi con un finanziamento di 120mila euro. A tal fine l'azienda dei Colli ha già messo a disposizione personale volontario che ha vicariato nel corso dell'ultimo anno molte delle funzioni proprie del centro di coordinamento. Rinnovata, inoltre, la convenzione con la Regione Veneto per le attività del registro e per sviluppare ulteriormente, in Campania, il sistema informativo. Lo scopo è uniformare i diritti dei pazienti e le prassi assistenziali a quanto già viene svolto nelle altre re-

gioni collegate allo stesso sistema (segnatamente Trento e Bolzano, Regioni Veneto, Emilia-Romagna, Liguria, Umbria, Puglia, Sardegna). Ciò anche alla luce dei nuovi Lea, definiti un anno fa dal Governo di Roma, che ha aggiornato le patologie rare riconosciute con il conseguente aumento del numero dei pazienti e dei relativi medici certificatori.

A capo del nuovo centro di coordinamento è stato nominato Giuseppe Limongelli, cardiologo del Monaldi con alle spalle diversi stage all'estero conseguiti nella materia. L'uscente Generoso Andria, in pensione, diventa referente scientifico per un anno. Così per l'area genetica resta in sella il genetista sannita Gioacchino Scarno.

"La Campania - spiega Limongelli - vanta in questo settore delle vere e proprie eccellenze con 12 centri di riferimento riconosciuti a livello nazio-

nale e internazionale, attivi presso l'Università Federico II, l'Ateneo Vanvitelli, al Santobono e all'azienda dei Colli, cui si affiancano i centri di ricerca del Tigem, del Biogem, del Ceinge e del Cnr. Una massa critica capace di spaziare dalla ricerca clinica a quella preclinica e traslazionale (ossia quella che parte dagli studi di laboratorio e in provetta trasferendo le conoscenze al letto del paziente)». In Campania sono censiti circa 160 mila malati rari, conosciuti e identificati dal registro campano e gestiti dal centro di coordinamento regionale. Un valore sottostimato, alla luce dei nuovi Lea, che hanno arruolato più di 100 nuove patologie rare. Fondamentale è il concetto di Rete e i percorsi che devono puntare alla diagnosi precoce, alla identificazione della anomalia (spesso genetica) e alla possibile cura. Percorsi, azioni ed obiettivi inseriti nel nuovo piano regionale alla cui stesura

hanno attivamente partecipato anche le associazioni dei pazienti riunite recentemente nel Forum malattie rare all'insegna dell'hashtag #noncosìrara.

Un Piano ambizioso che privilegia la presa in carico delle persone con diagnosi di malattia secondo percorsi definiti con risorse certe e tempi di erogazione delle prestazioni. Obbligatoria la redazione di un piano assistenziale individuale che deve tenere conto degli specifici bisogni assistenziali del paziente, del danno attuale e delle prospettive di evoluzione. In pista infine un modello di transizione dall'età pediatrica all'età adulta per malattie rare ad elevata complessità, trasversale a più malattie o a gruppi di malattie rare. A tal fine potranno essere istituiti presso alcuni presidi della rete, divisi anche per area geografica, ambulatori multidisciplinari di transizione che avranno lo scopo di individuare un manager del paziente sia ospedaliero sia territoriale tenuti a dialogare tra loro e con medici e pediatri cercando di alleviare il più possibile il carico, spesso gravoso per le famiglie.

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'associazione Impegno per le cure domiciliari

Si è costituita nei giorni scorsi, d'innanzi al notaio Alessandro Zampaglione a Napoli, l'Associazione italiana cure domiciliari. Il neonato organismo di rappresentanza è composto dai maggiori esperti di Cure domiciliari della Regione Campania. Tra gli altri Antonio Maddalena, Anna Marro, Annalisa Di Palma, Gabriele Peperoni, Stanislao Napolano, Antonio Di Bello, Ciro Schiano, Pietro Di Girolamo, Antonio Chiacchio, tutti attivi nelle varie Asl della Campania e con ruoli anche nei sindacati di categoria. Entro il mese prossimo si avvierà la costituzione delle sezioni regionali di Sicilia, Abruzzo, Lazio, Lombardia, Toscana, Veneto. «L'iniziativa nasce per un'esigenza non più rinviabile - si legge in una nota - di contribuire a produrre dei protocolli operativi».

POZZUOLI Tecniche di cura all'avanguardia per la cura delle patologie, previsti 15 posti letto e servizi innovativi

Urologia, dopo 10 anni il nuovo reparto

POZZUOLI. Aperto il reparto di Urologia dell'ospedale Santa Maria delle Grazie. Una struttura di eccellenza che l'ospedale attendeva da 10 anni e che permetterà di evitare a tanti cittadini campani di andare fuori regione per curarsi.

Il taglio del nastro alla presenza del presidente della Regione, Vincenzo De Luca, il direttore dell'Asl Na 2, Antonio D'Amore, il sindaco Vincenzo Figliolia. Il nuovo reparto di Urologia è stato realizzato in otto mesi di lavoro e si articola su 450 metri quadri. I quindici posti letto che sono disponibili nella nuova struttura permettono di superare la carenza che la Uoc Urologia del Santa Maria delle Grazie ha sempre lamentato, potendo contare ad oggi solo su sei posti letto. Finora in molti casi, per ovviare a tale carenza, i pazienti dell'Urologia venivano "appoggiati" in altri reparti dell'ospedale. La Uoc Urologia di Pozzuoli ha fatto un ampio uso di tecnologie innovative, la nuova struttura rappresenta un ulteriore passo avanti in tal senso potendo contare su: una sala operatoria per il Day Surgery interna al reparto; e uno "stone center". Centro per la calcolosi basato sul trattamento di litrisia extracorporea (bombardamento dei calcoli)

E non solo. Una rete wifi per la consultazione e la gestione delle

cartelle cliniche dei pazienti mediante tablet in dotazione al personale sanitario oltre a cartelle cliniche informatizzate dei pazienti, integrate coi sistemi informativi della diagnostica così da allertare in modo automatico i sanitari circa problemi emergenti. Questo sistema permette anche una maggiore velocità nella ricezione degli esami e quindi nella messa a punto della terapia. L'accesso telematico a tali cartelle è reso possibile ai medici di famiglia così da permettere un passaggio di informazioni tra l'ospedale e il territorio. Il reparto è dotato di un sistema di somministrazione informatizzata dei farmaci basato sull'utilizzo di uno speciale carrello capace di identificare digitalmente il paziente mediante un bracciale e di azzerare gli errori

nella gestione della terapia. Infine, l'Uoc Urologia potrà contare a breve sul robot chirurgico in arrivo presso l'ospedale di Pozzuoli.

Nella realizzazione del nuovo reparto è stato prestato particolare riguardo al comfort dei pazienti. Ogni posto letto è dotato di un televisore dedicato ascoltabile solo mediante l'uso degli auricolari. Inoltre, una tisaneria è a disposizione dei pazienti, così da poter preparare bevande calde.

«L'ospedale di Pozzuoli si arricchisce di un nuovo reparto di Urologia, dopo quello di Emodinamica e il nuovo Pronto Soccorso. Una struttura completamente riammodernata, con 9 posti letto in più, al servizio dei cittadini flegrei e non solo. Il Santa Maria delle Grazie è sempre più un punto di riferimento per

il nostro territorio e continua a fare passi in avanti grazie all'impegno di tutti, dal presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca fino al personale medico e infermieristico che lavora con grande professionalità», ha commentato il sindaco Vincenzo Figliolia.

LE ATTIVITÀ DEL REPARTO. Il reparto di Urologia del Santa Maria delle Grazie si è affermato come un'eccellenza in Campania e nel Mezzogiorno per le tecniche utilizzate. Nonostante i soli 6 posti letto di cui ha avuto la disponibilità fino ad ora, il reparto realizza ogni anno circa 700 interventi di cui circa il 70% inerenti patologie oncologiche.

LE TECNICHE. Presso la

struttura si utilizzano tecniche: a chirurgia laser, circa 200 interventi l'anno effettuati. Oltre 1.500 interventi realizzati dalla struttura con tale tecnologia dall'avvio delle attività; la tecnologia micropiper - si tratta di un ago dotato di sistema di visione e di laser chirurgico che permette la frantumazione dei calcoli renali, attraverso un accesso percutaneo. La biopsia fusion - un sistema di biopsia estremamente puntuale, realizzato avvalendosi di una composizione di immagini prodotte dalla Risonanza Magnetica e dall'ecografia.

Tutti gli interventi oncologici alla prostata, alla vescica e ai reni sono realizzati con tecniche di endoscopia 3D. L'ampio utilizzo delle tecnologie laser permette un ridotto sanguinamento anche per interventi complessi e una riduzione dei giorni di degenza dei pazienti. Il reparto è diretto dal dott. Giovanni Di Lauro.

Il nuovo reparto di Urologia assicurerà servizi di eccellenza anche nel collegamento coi medici di famiglia dell'Asl Napoli 2 Nord, permettendo così una continuità terapeutica del paziente a casa sua. La cartella clinica del paziente trattato in urologia, infatti, sarà visibile anche al medico di medicina generale dell'assistito, così da permettergli di ricevere informazioni su terapie e stato di salute. Questa modalità di lavoro di forte integrazione tra ospedale e territorio, unita all'eccellenza tecnologica del reparto e alle elevate capacità degli operatori fanno sì che per i pazienti dell'Asl Napoli 2 Nord scegliere di curarsi presso qualsiasi altra Urologia italiana significherà scegliere di curarsi in una condizione peggiore.

ISCHIA

Meningite, oltre 300 i vaccinati

ISCHIA. Psicosi meningite, procede con successo: la campagna di vaccinazioni gratis nei comuni dell'isola.

«Siamo già a circa 300 vaccinati grazie alla campagna di vaccinazione straordinaria e gratuita promossa dall'Asl Napoli 2 Nord a Ischia anche se, è bene ricordarlo, non c'è alcuna emergenza meningite legata alla morte della bimba e dello zio che vivevano sull'isola».

A darne notizia il consigliere regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli, componente della Commissione sanità, per il quale «fortunatamente, nonostante i tentativi di chi alimenta immotivate paure contro i vaccini, in tanti hanno deciso di approfittare di questa opportunità che permette di stare ancor più tranquilli e di non temere il contagio della meningite».

La denuncia

IL 118 LENTO E UN UOMO IN FIN DI VITA

Nando Morra

Ho forse salvato la vita ad un uomo e ho avuto paura: per la persona che poteva morire mentre lo sorreggevo e poi per me. Ho pensato: finire così, riverso su un marciapiede, nella indifferenza dei tanti e nella attesa infinita di un'ambulanza persa nella città. Un'esperienza choc che racconto come denuncia di una sanità pubblica che appare sempre più lontana e ostile verso i cittadini. Il fatto. Venerdì 23 febbraio, poco dopo le ore 12, blocco l'auto in via Ribera, presso l'officina "Flomar Gomme" per un controllo della convergenza. Il titolare è fuori per lavoro. C'è un solo "assistente", Giuseppe, volenteroso e gentile, peraltro al suo primo giorno di lavoro.

Un minuto e l'auto è sui martinetti, senza le ruote. Scorro le pagine di "Repubblica" e con Giuseppe avvertiamo un lamento sordo. Un uomo anziano, con la sola maglia intima, è piegato sul muretto del civico numero 3. È letteralmente coperto di sangue; si regge il braccio sinistro. A terra una lunga scia rossa e ampie chiazze di sangue. Mi avvicino. Un fiotto impetuoso fuoriesce da un foro sull'avambraccio. L'uomo balbetta a malapena: "Dialisi...". Penso che, forse, sia "saltato" lo shunt, l'apparecchio che "chiude" l'arteria.

Siamo soli Giuseppe e io. Dall'auto prendo un bustone di plastica, ne ricavo una sorta di laccio per bloccare l'afflusso di sangue dalla parte superiore del braccio; tampono con un fazzoletto il buco di uscita. Giuseppe intanto chiama il 118. La mia auto è inutilizzabile; dei giovani cercano di fermare qualche auto. Passano tutti senza pietà e molti passan-

ti tirano via. È avvilente. Giuseppe è alle prese con il 118. Hanno risposto subito ma, mi dice, fanno tante domande. Mi passa il telefono. Urlo: "Sta morendo, venite subito, basta, le domande dopo, vi avvertire i carabinieri, sono a 100 metri, adiacenti al Collana. Intanto, il signore si piega, finisce steso sul marciapiede. Mi ritrovo in ginocchio a sostenergli il capo sollevato e con la sinistra gli tengo il braccio alzato. Diventa sempre più terreo, perde conoscenza, occhi sbarrati verso il cielo; respira come al confine tra la vita e la morte. Penso anzi che forse è già morto.

Sono bloccato così, non posso mollarlo. Si ferma gente. Invoco che qualcuno mi aiuti. Due signore agiscono: una chiama il 112; l'altra sollecita il 118. Chiedo a Giuseppe di sostituirmi un attimo. Prendo dall'auto un plaid e un asciugamano; adatto un copertone per cuscino e copro l'uomo che sembra ormai più lontano che vicino a questa terra. Parlo, parlo, parlo: forza, non partire, arrivano...

Intanto, arriva il titolare dell'officina. Collabora da subito; dal negozio, un caffè. Bagno le labbra della persona a ferra e provo a spingere sul torace. Minuti come eternità. Piano piano, muove gli occhi. Si può sperare possa salvarsi. Dal 112 confermano che il 118 è in arrivo: viene dalla Ferrovia. È un'ambulanza della Croce Rossa. Era ora. Sono le 13,10. Scendono un giovane medico e due assistenti, una donna e un uomo. Ma non è finita. Non possono partire senza sapere dove portare la persona da soccorrere.

Un giro di telefonate per ricevere l'indicazione del presidio da raggiungere. Sono trascorsi altri 10 minuti. Finalmen-

te parte: destinazione Cardarelli. Non potevano informarsi prima? E non è logico che, per una emergenza nell'ambito del Vomero, l'ambulanza sia in dotazione e parta del Cardarelli? Poi è arrivato anche un mezzo del 112 con due carabinieri. I ragazzi della officina con pompa e ramazza disperdono le chiazze; le tracce, a ritroso, conducono al cortile del civico 3; l'uomo abita lì, da solo. È uscito in strada per chiedere aiuto. L'ha trovato e conta poco se mi sono ritrovato imbrattato tutto, scosso ma sereno. Si comprendono le ragioni e le difficoltà della sanità pubblica, una pesante eredità coacervo di interessati intrecci tra pubblico e privato. Seri problemi connessi alla programmazione regionale ed alla assoluta esigenza di una radicale riorganizzazione. Un compito durissimo. Ma i presidi "salvavita" non possono e non debbono essere cancellati dalla città come vanno garantiti in tutta la dimensione regionale. Non è possibile ulteriormente tollerare che servizi essenziali ed elementari come il pronto soccorso debbano ancora fondarsi su ambulanze vetuste che perdono pezzi (e in qualche caso anche gli ammalati). E che con una città ospedaliera al Vomero una ambulanza debba risalire dalla Ferrovia, lasciando al tempo stesso sguarnito un presidio di rilevante importanza strategica. Sono passato per l'officina per informarmi: l'uomo è ancora ricoverato. È stato stato acciuffato per i capelli e affidato, appena in tempo, alla buona sanità che è una realtà vera in Campania, fatta di medici e paramedici alla altezza dei compiti. Il problema è arrivarci in tempo come ordinario e giusto in un paese civile.

FOTOGRAFIA DI PIERLUIGI

L'Università

Test di medicina prima vittoria per 450 studenti

Ok all'iscrizione nella sede prescelta
liberati dagli stranieri solo 177 posti

Marco Esposito

Non è il primo anno che il test di medicina si trasforma in un test di giurisprudenza. Anche stavolta molti studenti esclusi hanno fatto ricorso e sono migliaia a sperare in un ripescaggio. Una prima vittoria - parziale, va sottolineato - è stata conseguita da un folto gruppo di ricorrenti della Campania. In 450, difesi dall'avvocato casertano Pasquale Marotta, hanno ottenuto un decreto del presidente della sesta sezione del Consiglio di Stato che consente l'iscrizione «al corso di laurea in Medicina indicato con preferenza». In pratica per i campani la Federico II, la Vanvitelli (ex Sun) e l'Università di Salerno.

Tuttavia, come in medicina quasi mai si imbocca la cura corretta al primo tentativo, così nel mondo delle carte bollate non tutto è così definitivo come appare. Gli studenti che hanno vinto il ricorso, infatti, possono correre presso l'università richiesta e chiedere l'iscrizione, ma le facoltà di Medicina non sono obbligate ad accettarle. Per un mistero della giurisprudenza, un decreto del Consiglio di Stato emesso in via preliminare non è immediatamente esecutivo e non è

neppure possibile richiedere un giudizio di ottemperanza. Quindi le Università possono ignorare le richieste di immatricolazione in attesa che si pronunci di nuovo il Consiglio di Stato, stavolta come organo collegiale, per la discussione nel merito che è fissata per il 15 marzo.

Difficile immaginare che tutti i 450 ricorrenti riusciranno a spuntarla. I posti di medicina che si sono liberati, infatti, sono soltanto 177 in tutta Italia. Erano posti riservati agli studenti stranieri, non comunitari, ma rimasti inoptati. Di essi, 36 sono in Campania. Difficile immaginare quale sarà l'orientamento dei magistrati del Consiglio di Stato: potranno respingere i ricorsi; oppure obbligare il Miur a scorrere di 177 posti in base alla graduatoria originaria o ancora il Consiglio di Stato potrebbe chiedere di garantire l'ingresso ai 177 migliori fra tutti i ricorrenti.

Giudizio
La sentenza
con efficacia
esecutiva
sarà
emessa
a metà
marzo

I quali non sono soltanto quelli difesi da Marotta in Campania. Il medesimo Consiglio di Stato, con decreto monocratico del presidente, ha accolto anche tutti i ricorsi presentati dagli avvocati romani Michele Bonetti e Santi Delia, i quali puntano sia sui 177 posti rimasti vacanti, sia sui 1757 po-

sti risultanti tra le disponibilità dei singoli atenei e il bando effettivamente predisposto dal Miur. Gli atenei, secondo il ricorso di Bonetti-Delia, «hanno confermato di essere in grado di offrire standard europei adeguati per almeno 10.382 matricole» mentre per il 2017/2018 «il Miur sulla base di logiche sconosciute (perché è negato l'accesso) ma che abbiamo ricostruito dall'esito del tavolo tecnico dell'anno passato», ha «bandito solo 8.625 posti». Da qui la richiesta di far scorrere le graduatorie.

C'è poi il tema dei tempi: i corsi di medicina sono partiti a novembre e il primo semestre si è ormai chiuso. Del resto il Tar del Lazio

aveva bocciato quest'anno tutti i tentativi di riaprire i giochi, da cui il passaggio al secondo grado di giudizio con il Consiglio di Stato. Ma ottenere l'immatricolazione, sia pure in ritardo, consentirebbe comunque agli aspiranti medici di soddisfare il proprio desiderio professionale, iniziando intanto a seguire i corsi del secondo semestre. Infine c'è il tema della meritocrazia: quando interviene un magistrato accade spesso che le graduatorie vengano ribaltate e che un aspirante medico non troppo bravo al test scavalchi un collega meno rapido nel fare ricorso alle carte bollate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Atenei
Bndi Pon
110 milioni
per il Sud**

Il bando Pon del Miur mette a disposizione 110 milioni per due linee di intervento che guardano alla mobilità e all'attrazione di giovani ricercatori in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. La Linea 1, mobilità dei ricercatori, punta a sostenere la contrattualizzazione, come ricercatori con durata del contratto pari a 36 mesi. La Linea 2, attrazione dei ricercatori, punta a sostenere la contrattualizzazione, sempre con contratto di 36 mesi, di giovani dottori di ricerca, che operano attualmente fuori dalle regioni obiettivo del Pon 2014-2020.

Ingegneria, Napoli compete con Mit e Stanford

di Iunio Iervolino

Se è vero che ciò che dura è ciò che ha più valore, allora c'è un primo motivo per rallegrarsi della classifica mondiale delle università per materia appena pubblicata da QS, la più accreditata agenzia del settore. Partiamo dalla Federico II, la più antica università pubblica del pianeta, che risulta globalmente tra le prime cinquecento al mondo.

Un risultato già da considerarsi straordinario da molti punti di vista, è stata classificata tra le prime cento per quanto riguarda l'ingegneria civile e strutturale (<https://www.topuniversities.com/universities/university-naples-federico-ii#wurs>).

Questo risultato è ormai consolidato, visto che è il terzo anno di seguito che ciò avviene. Il risultato disaggregato è ancora più lusinghiero, infatti una parte dell'indice che determina la classifica dipende dalla reputazione dell'università e dei suoi laureati, mentre un'altra parte, più oggettiva, dipende dall'impatto della ricerca dell'ateneo sulla comunità scientifica mondiale.

Secondo tali parametri quantitativi Federico II, nel settore civile-strutturale, risulta tra le prime cinquanta.

Se poi è vero anche che il valore della vittoria si misura dalla qualità degli avversari, bisogna dire che per l'indice H (il più importante tra gli indici bibliometrici) la Federico II è addirittura settima, prima tra le università italiane (davanti al Politecnico di Milano) e molto avanti rispetto a università di imparagonabile disponibilità di risorse come Mit (quarantatreesimo) e Stanford (centodiciannovesimo).

Se è vero, infine, che si può insegnare una cosa solo se la si conosce bene, allora questi non sono importanti perché inorgoliscono i docenti e ricercatori della Federico II.

In effetti, quelli che hanno deciso di cogliere l'opportunità di fare didattica e ricerca che la Federico II ha offerto loro, hanno fatto una scommessa sul proprio futuro tutto sommato facile. La tradizione in ingegneria civile e strutturale di Federico II ha radici letteralmente secolari, che attrae talenti dall'Italia e dal mondo da sempre, come dimostrano i docenti di ruolo stranieri nel dipartimento di strutture per l'ingegneria e l'architettura e gli studenti che vengono fino dal Giappone per frequentarlo.

Sono gli studenti di corsi di laurea, quale quello in ingegneria strutturale e geotecnica, che devono sentirsi più gratificati. Questi stessi studenti che le aziende italiane e straniere si contendono quasi ancor prima che finiscano il percorso di studi, anche grazie all'investimento in internazionalizzazione che l'ateneo sta portando avanti.

In conclusione, avere alta formazione pubblica a basso costo e a facile accesso per gli studenti è un grande successo (le università top quali quelle americane sono costosissime e a numero chiuso) di cui andare fieri come cittadini italiani e del sud in particolare, ed è questo di fatto che le classifiche pubblicate oggi certificano.

Presidente del corso di laurea magistrale in Ingegneria strutturale e geotecnica, professore di ingegneria sismica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università

Ambiente e economia, alla Federico II 100 studenti-giuristi si sfidano nei processi

Provengono da 18 Paesi europei i 100 studenti che in questi giorni, ad iniziare da ieri, simulano i processi dell'Organizzazione mondiale del commercio, l'Omc, nell'ambito dell'Elsa Moot Competition. Il round europeo della manifestazione internazionale si disputa alla Federico II, per iniziativa dell'Elsa Napoli - European Law Students Association, in collaborazione con l'università di Napoli e con la telematica Pegaso.

Ieri si è tenuta la cerimonia di apertura, mentre i dibattimenti, le

simulazioni, si svolgeranno oggi e domani nelle aule della Federico II. Semifinali e proclamazioni dei vincitori sono in programma per sabato nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino. La simulazione muove le mosse da casi pratici, proposti dall'Omc sulla base delle problematiche maggiormente dibattute a livello mondiale. Tocca, quest'anno, a un mosaico di temi che vanno dalla lotta tra tutela ambientale e progresso industriale, al conflitto pratico ed ideologico tra l'urgenza vissuta dalle economie in

Provengono da 18 Paesi europei e simulano i dibattimenti dell'Omc (Organizzazione mondiale commercio)

via di sviluppo di raggiungere soddisfacenti livelli di competitività produttiva e la necessità di preservare l'ambiente senza rinunciare al progresso tecnologico. I 100 studenti che partecipano all'iniziativa provengono dalle università più importanti del continente - la Sorbonne, ad esempio, oppure la London School of Economics and Political Science, la Sciences Po Paris, la Leiden University Law School, la Ku Leuven e la Lmu di Monaco. Anche i giudici non sono tutti italiani: a fronte di una pattuglia di professori di Giurisprudenza, altri provengono direttamente dall'Organizzazione mondiale del commercio, o da importanti studi legali (come Van Bael & Bellis, Sidley Austin, King & Spalding), o ancora dal Max Planck Institute Luxembourg. - b.d.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA